

«Il negoziato è fermo I palestinesi perdono fiducia in noi dell'Anp»

Il ministro degli Esteri in un'intervista all'Unità: giovedì Abu Mazen lancerà l'allarme da Bush

di Umberto De Giovannangeli

«**LA MANCANZA DI PROGRESSI** nei colloqui di pace rischia di minare pesantemente la credibilità della dirigenza dell'Anp agli occhi del popolo palestinese». Una constatazione amara, un grido d'allarme tanto più significativo perché a lanciarlo è una delle fi-

gure di primissimo piano nella leadership dell'Autorità palestinese: il ministro degli Esteri Riad al Malki. «È inutile girare attorno al problema - spiega a l'Unità il ministro - i negoziati di pace sono in una prolungata fase di stallo. Dopo la Conferenza di Annapolis (novembre 2007, ndr.) non sono stati compiuti passi in avanti. E questa preoccupante situazione sarà al centro dell'incontro tra il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) e il presidente Bush», in programma alla Casa Bianca giovedì prossimo. A Bush, anticipata a l'Unità il capo della diplomazia palestinese, Abu Mazen chiederà un intervento «chiaro, forte» degli Usa per rilanciare il processo di pace.

Signor ministro, a Gaza si continua a combattere e a morire. Le speranze alimentate dalla Conferenza di Annapolis sono definitivamente sfiorite?

«Per rispondere alla sua domanda partirei dal discorso pronunciato dal Papa all'Assemblea dell'Onu».

Qual è il nesso con la tragedia del conflitto israelo-palestinese?

«Mi auguro che il mondo e in pri-

mo luogo i leader politici riflettano attentamente su quanto affermato dal Papa in particolare su questo passaggio del suo discorso: "Le vittime dei patimenti e della disperazione divengono facile preda del richiamo della violenza e finiscono per violare la pace...". Ebbene, questa considerazione di Benedetto XVI calza alla perfezione per la Palestina. Penso alla sofferenza della popolazione di Gaza, alle umiliazioni subite quotidianamente da migliaia di palestinesi ai checkpoint israeliani che spezzano in mille frammenti territoriali la Cisgiordania: la sofferenza alimenta la rabbia e la disperazione e su questi sentimenti è difficile radicare la pace. Ed è per questo che lamentiamo lo stallo del negoziato. Si illude chi in Israele pensa che sia possibile perpetra-

Riad al Malki: ha detto bene il Papa, le vittime della disperazione sono facile preda dei violenti

re lo status quo: o avanza il dialogo, altrimenti saremo condannati tutti, palestinesi e israeliani, a vivere altre stagioni di violenza e di dolore».

Giovedì prossimo, il presidente Abu Mazen sarà



a colloquio alla Casa Bianca con il presidente George W. Bush. Può anticipare a l'Unità quale sarà la richiesta che avvanzerete?

«Il presidente Abbas chiederà a Bush un intervento chiaro, forte, degli Usa per rilanciare un negoziato che vive una fase di preoccupante stallo. Vede, il presidente Bush ha più volte sottolineato che una pace giusta e durevole tra israeliani e palestinesi deve fondarsi sul principio di due Stati. Su questo assunto ci siamo impegnati a riprendere il negoziato di pace con Israele con il proposito, condiviso dallo stesso Bush, di giungere ad un accordo globale entro il 2008. Mi lasci aggiungere che sull'idea di una pace fondata su due Stati si sono ritrovati tutti quei Paesi arabi, dall'Egitto alla Giordania all'Arabia Saudita solo per citarne alcuni, che hanno partecipato alla Conferenza di Annapolis. Ma questo principio deve ora sostanzarsi in atti



Militanti di Hamas manifestano al posto di blocco di Erez, nella Striscia di Gaza. Foto di Hatem Moussa/Anp

ALLERTA PER PASQUA EBRAICA

Attacco suicida a Gaza Feriti 13 soldati israeliani

■ Quattro autobombe per insanguinare la Pasqua ebraica. Quattro auto imbottite di esplosivo che, con al volante altrettanti kamikaze palestinesi, sono state lanciate ieri mattina contro il valico di Kerem Shalom, nel sud della Striscia di Gaza, provocando il ferimento di 13 soldati israeliani. Solo tre dei kamikaze sono

però riusciti ad entrare in azione, pur se fermati dal fuoco dei soldati prima di raggiungere l'obiettivo: il quarto infatti ha dovuto abbandonare la propria auto carica di tritolo, perché rimasta senza benzina. Gli elicotteri israeliani l'hanno comunque individuata sul margine della strada a un paio di chilometri dal valico e di-

strutta con un razzo. L'attacco di ieri (costato la vita anche ai tre attentatori palestinesi, mentre altri due miliziani sono rimasti uccisi in successivi raid israeliani) è stato rivendicato dalle brigate Ezzeddin Al Qassam, braccio armato di Hamas: secondo fonti militari israeliane si è trattato dell'azione più violenta compiuta dalle milizie palestinesi da quando nell'agosto 2005 avvenne il ritiro unilaterale dalla Striscia di Gaza. «Queste operazioni sono solo l'inizio di quello che Hamas ha minacciato - avverte uno dei portavoce del movimento integralista palestinese, Abu Zuhri - Se le parti non interverranno rapida-

mente per salvare Gaza e rompere l'assedio, ciò che avverrà sarà ancora più grande». Immediata la replica di Israele. Il portavoce del ministero degli Esteri di Gerusalemme, Mark Regev ribatte alle minacce di Hamas, affermando che il gruppo integralista palestinese mostra un totale disinteresse per le condizioni di vita dei residenti della Striscia con i suoi attacchi ai valichi di frontiera. «Israele non si fa illusioni sulla vera natura di Hamas e sull'agenda estremista di questa organizzazione - sottolinea Regev - Non è un caso che la comunità internazionale consideri Hamas un gruppo terroristico». **u.d.g.**

Un lungo «cahiers de doléances». Tra tutte le questioni da lei elencate, qual è la più grave?

«L'espansione degli insediamenti è indubbiamente il principale ostacolo sulla strada del dialogo».

Dalla Cisgiordania

«Se Hamas vuole davvero dialogare con noi deve riconoscere il governo dell'Anp»

«colonizzata», a Gaza «assediate». Nella Striscia si continua a combattere e a morire. In passato, lei si è espresso per l'invio di una forza internazionale di peacekeeping a Gaza e in

Cisgiordania. È una proposta ancora attuale?

«Per quanto ci riguarda, sì. E anche di questo il presidente Abbas parlerà con il presidente Bush».

Restando a Gaza: Israele giustifica il blocco imposto alla Striscia con la necessità di contrastare il continuo lancio di razzi Qassam su Sderot e il Neghev.

«I lanciatori di razzi e i loro mandanti sono dei provocatori, degli irresponsabili che col loro agire procurano solo altra sofferenza alla popolazione di Gaza. Detto questo, va aggiunto subito che le punizioni collettive imposte da Israele sono inaccettabili, lesive del diritto internazionale, oltre che controproducenti perché finiscono per rafforzare Hamas».

A proposito di Hamas. In una recente intervista a l'Unità, il leader di Hamas Haniyeh ha rilanciato il dialogo nazionale con Fatah. Qual è

la sua opinione in merito?

«Il dialogo è possibile ad una condizione non negoziabile: Hamas deve riconoscere le istituzioni dell'Anp e il governo guidato da Fayyad, tornando a muoversi nella legalità, il che significa agire come un partito politico e disarmare le proprie milizie».

Tra poche settimane, Israele celebrerà il 60° della sua nascita. Per i palestinesi quella nascita è ancora una Naqba (tragedia)?

«Se guardiamo al passato, e rileggiamo le vicende storiche, non c'è dubbio che lo Stato d'Israele nasce anche come atto di forza contro la popolazione araba palestinese insediata in Palestina. Questa ferita può essere ricucita con la nascita di uno Stato indipendente di Palestina a fianco di Israele, riconoscendo in questo quadro il diritto al ritorno dei rifugiati del '48. Mi auguro che sia possibile celebrare il prossimo anno una doppia festa».

Video: l'ambasciatore pachistano scomparso è nelle mani dei Talebani

di / Kabul

L'AMBASCIATORE pachistano in Afghanistan Tariq Azizuddin, che era scomparso lo scorso febbraio, è



Il video dell'ambasciatore pachistano trasmesso dalla rete televisiva Al-Arabiya. Foto Ap

comparso ieri in un video trasmesso dalla televisione Al Arabiya in cui dice di essere ostaggio dei talebani e chiede al suo governo di soddisfare le richieste dei ribelli affinché venga liberato. Nel video l'uomo è circondato da miliziani armati e dice di soffrire di problemi di salute. Le sue dichiarazioni sono state tradotte in arabo dalla stessa Al Arabiya. «Eravamo a bordo di

un'auto di stato e ci dirigevamo in Afghanistan, l'11 febbraio scorso, quando siamo stati rapiti nella regione di Khyber da alcuni talebani» - dice il diplomatico nel video specificando che con lui sono ostaggi dei talebani anche il suo autista e la sua guardia del corpo. «Le condizioni della detenzione sono buone, si prendono cura di noi - dice ancora l'ambasciatore nel video trasmesso dalla Tv di Dubai. Nelle immagini si vedono altri due uomini seduti accanto ad Azizuddin e potrebbero essere gli altri due rapiti con il diplomatico. Sullo sfondo si vedono tre uomini armati. Islamabad non ha mai confermato ufficialmente il rapimento del suo diplomatico parlando invece semplicemente di «scomparsa». Un rappresentante pachistano aveva tuttavia fatto sapere che Azizuddin era stato rapito. La vicenda, fin dall'inizio, è circondata da misteri e notizie non confermate. A febbraio, le autorità pachistane avevano smentito notizie di stampa su un sequestro da parte dei talebani che avrebbero richiesto, in scambio, la liberazione dell'importante comandante talebano afgano Mansoor Dadullah, catturato dalle for-

ze di sicurezza nell'ovest del Pakistan. Ora la diffusione del video pone seri problemi sia al Pakistan che all'Afghanistan. Il governo di Islamabad dovrà decidere se abbandonare il diplomatico al suo destino oppure trattare con i talebani con i quali esistono da decenni ambigui rapporti. Karzai e le autorità afgane dovranno a loro volta decidere se prendere in considerazione le richieste che i rapitori avvanzeranno. Sulle intenzioni dei rapitori esistono pochi dubbi, ieri i talebani hanno anche annunciato di aver ucciso tre ostaggi in una zona tribale del Pakistan dimostrando il modo di poter agire sia in Afghanistan che oltre la frontiera. I misteri afgani sono tanti e ieri si è anche saputo che un cittadino tedesco è detenuto dalle autorità degli Stati Uniti fin dall'inizio di gennaio. Sarebbe accusato di essersi introdotto senza autorizzazione in una base militare statunitense. Lo ha detto ieri un portavoce del ministero degli Esteri di Berlino, specificando che il ministro Frank-Walter Steinmeier è in contatto con le autorità statunitensi e sta cercando di ottenere la liberazione dell'uomo, di origine afgana.

Ministra spagnola incinta visita truppe in Afghanistan scortata dal ginecologo

di Toni Fontana

TRA QUALCHE settimana non potrà più viaggiare sui voli della compagnia di bandiera Iberia, che - spiega



Carme Chacon, ministra della Difesa in visita in Afghanistan. Foto Ansa-Epa

El Mundo - accetta donne incinte fino a 15 giorni prima del parto, mentre American Airlines esclude le gestanti fino a dieci giorni prima del lieto evento. Così, spiazzando i molti moralisti che già gridano allo scandalo, Carme Chacon, 37 anni, ministra della Difesa, a due mesi dal parto, è volata ieri in Afghanistan per salutare i 778 soldati spagnoli schierati ad Herat assieme agli italiani. L'iniziativa del-

la ministra, una delle nove del governo diretto da Zapatero, ha stupito tutti. «Quasi tutti pensavano che la ministra fosse timida - scrive ad esempio El Mundo, giornale di orientamento conservatore e non tenero con Zapatero - e che ci sarebbero voluti mesi prima di vederla impegnata in questo modo, ma lei ha dimostrato che non lo sarà».

I dati «tecnici» dimostrano che la ministra non ha affrontato un viaggio semplice. Partita in gran segreto venerdì sera dall'aeroporto di Torrejon, nei pressi di Madrid, la ministra ha raggiunto Kuwait City a bordo di un Airbus-310, ha trascorso la notte in volo e nell'Emirato e salita su un Hercules C-130, un aereo che, anche con i tappi alle orecchie, fa un grande rumore e, solitamente, serve per trasportare i paracadutisti. La ministra era accompagnata da due sottosegretari e da un team medico composto da un ginecologo, un anestesista e un pediatra. Sui due aerei la ministra ha trascorso 15 delle 28 ore del viaggio (stamattina sarà nuovamente a Madrid). In Afghanistan la responsabile della Difesa ha incontrato i comandanti, passato in rassegna le truppe ed espresso il suo «orgoglio» per l'impegno dei soldati nella missione.

La stampa spagnola ricorda che, con questa iniziativa, la Chacon si mostra più intraprendente dei suoi predecessori. José Bono, attuale presidente della Camera, aspettò tre settimane prima di recarsi in Iraq per visitare i contingenti che vennero ritirati pochi giorni dopo (19 aprile 2004). Il successore di Bono, José Antonio Alonso, da pochi giorni portavoce del Psoe alla Camera, partì per l'Afghanistan 18 giorni dopo aver assunto la carica di ministro. La Chacon non intende fermarsi e sta già progettando una spedizione in Libano dove gli spagnoli, come ad Herat, operano assieme agli italiani. La ministra ha intrapreso ieri il viaggio in Afghanistan cinque giorni dopo aver assunto l'incarico. Ieri la stampa di destra non ha criticato la sua iniziativa, ma sono in molti in Spagna a sperare che, prima o poi, arriverà l'occasione per criticare Zapatero, magari quando la ministra dovrà assentarsi per partorire. La «rivoluzione rosa» però non si arresta. Il leader socialista andaluso Manuel Chavez ha formato il governo regionale inserendo otto donne e sette uomini. E anche in Andalusia la destra si è lamentata per il «continuismo» dei socialisti che hanno cambiato 7 ministri su 17.